

UNA NUOVA EUROPA

di Mikhail Gorbaciov

su La Repubblica del 3 novembre 2019

Nel novembre del 1989 cadde il Muro di Berlino che per decenni aveva diviso non solo una città, ma un Paese intero, tutta l'Europa. Fu l'anno in cui la storia accelerò il suo cammino.

I cambiamenti a lungo attesi nei paesi dell'Europa Centrale e dell'Est ricevettero impulso dal processo di democratizzazione nell'Unione Sovietica. Le rivendicazioni della gente diventavano sempre più decise e radicali. Nelle grandi città la gente scendeva in piazza. Le manifestazioni erano pacifiche eppure non si poteva escludere che si slittasse nella violenza con conseguenze incontrollabili.

Nel settembre del 1989 ero a Berlino per il 40° anniversario dalla fondazione della Ddr e sentivo quasi fisicamente lo scontento della gente. Scandivano: «Perestrojka! Gorbaciov, aiuto!».

Gli avvenimenti successivi confermarono che il regime della Ddr stava perdendo terreno. Montavano le proteste e le rivendicazioni politiche: dalla libertà di espatrio e di parola allo scioglimento delle strutture di potere esistenti e alla riunificazione della Germania. Ed è per questo che la caduta del Muro di Berlino non fu una sorpresa per noi. Il primo passo della dirigenza sovietica fu escludere l'uso della forza.

La riunificazione della Germania era oramai all'ordine del giorno. E questo non poteva che provocare preoccupazione tra i cittadini sovietici. Una preoccupazione comprensibile. Dovevamo tener conto della memoria popolare della guerra, dei suoi orrori e delle sue vittime. Sì, il popolo tedesco aveva tratto insegnamento dal regime di Hitler e dalla seconda Guerra Mondiale. Però ci sono cose che non possono essere cancellate dalla storia. Perciò era importante, dissi allora al cancelliere della Germania Ovest Helmut Kohl, che i tedeschi, decidendo la riunificazione, ricordassero la necessità di rispettare non solo gli interessi, ma anche i sentimenti degli altri popoli.

La preoccupazione non era solo nostra. Anche gli alleati Nato della Germania Ovest, come Francia, Gran Bretagna e Italia, non volevano una rapida riunificazione. Nei Paesi

che in passato avevano subito un'aggressione, c'era una paura quasi genetica. I membri europei della Nato non erano contrari a frenare il processo di riunificazione "per mano di Gorbaciov".

Però capivo che la resistenza a un processo oggettivamente inevitabile, e ancor più i tentativi di usare la forza militare, avrebbero potuto avere conseguenze imprevedibili, un'esplosione nel cuore dell'Europa, la ripresa della Guerra Fredda e chissà cos'altro ancora! Tutti noi eravamo obbligati a evitarlo.

Adesso, quando si leggono alcuni commenti o ricordi su quei tempi, si potrebbe avere l'impressione che il processo di riunificazione della Germania sia andato liscio come l'olio. Ma non è così.

I negoziati nella formula "2 più 4" (i due Stati tedeschi, Urss, Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna) non potevano filare liscio. Ci furono scontri, a volte sembrava che stesse per finire tutto in un malinteso, nel fallimento.

Ma si conclusero con successo. Prima di tutto perché i partecipanti mostrarono lungimiranza, coraggio e responsabilità.

Eppure, quando mi chiedono chi considero il protagonista principale di quell'epoca tumultuosa, rispondo sempre: il popolo. Non contesto il ruolo dei politici: è stato molto importante. Però il ruolo principale fu svolto dal popolo, dai due popoli. I tedeschi che dichiararono in modo risoluto e, prima di tutto, pacifico che volevano l'unità nazionale. E i russi che compresero le aspirazioni dei tedeschi. Credettero che la Germania di allora fosse diversa da quella precedente, sostennero la volontà del popolo tedesco. Russi e tedeschi possono essere fieri di essere riusciti a capirsi a vicenda dopo lo spargimento di sangue che ci fu durante la Grande guerra. Allora mettemmo definitivamente fine alla Guerra Fredda. Il nostro obiettivo era una nuova Europa: un'Europa senza linee di demarcazione. Ma la generazione di leader subentrata a noi non ha raggiunto questo obiettivo. In Europa non è stato creato un meccanismo affidabile di prevenzione e conciliazione dei conflitti. Da qui nascono quei traumatici conflitti che oggi affliggono il nostro continente. Invito i leader del mondo ad affrontare queste sfide, a tornare al dialogo per il bene del futuro.

*Questo testo è apparso su "Novaja Gazeta " e "Time "

Traduzione dal russo di Aleksej Larionov